



L'ARTE DELLA CREATIVITÀ

A sinistra, la video art Emilio Pucci Remix; in basso, il logo Lacoste reinterpretato da Felice Limosani; a destra, la neon wall exhibition Clouds realizzata per Tod's



Emozionare per mestiere

Ritratto di Felice Limosani, artista multimediale e creativo a tutto tondo.

Racconta storie emozionanti che si riflettono positivamente su aziende e persone

Daniela Fedi

Ha messo una fetta d'anguria in bocca al cocodrillo della Lacoste, trasformato i foulard di Pucci in enormi mongolfiere tra cui volavano gli abiti della griffe e per celebrare il mitico gommino delle Tod's sta creando un mondo con 10.000 matite infilate nella carta geografica in modo che le terre emerse risultino fatte dalle piccole gomme marroncine. Felice Limosani è il creativo che mancava sul pianeta moda e non solo, un geniale menestrello in grado di raccontare storie emozionanti che si riverberano positivamente su aziende e persone. Non a caso ha collaborato anche con marchi come Nokia, Pirelli, Fiat e Coca Cola che entrano nel quotidiano della gente. «Faccio lavorare l'immaginazione - spiega - utilizzo tutto quello che ho a portata di mano per toccare le corde segrete dell'emotività: luci, suoni, forme e colori, la tecnologia come il sogno, la logica come l'istinto più irrazionale». In poche parole ha la tipica creati-



FELICE LIMOSANI
I grandi brand amano le sue creazioni perché sanno stupire e trasmettere forti emozioni

vità combinatoria degli artisti contemporanei. Ma il sociologo Francesco Morace che l'ha scelto come suo partner in uno studio sull'economia dell'emozione, lo definisce "digital story teller" (più o meno "cantastorie digitali") e il prossimo 11 novembre terrà con lui un seminario in apertura della Barcellona Design Week per cui Felice sta preparando un'installazione nella prestigiosa Fondazione Mies Van der Rohe della città Catalana. Intanto sulla carta d'identità del nostro eroe alla voce "professione" c'è ancora scritto "disc jockey", mestiere che ha fatto ai massimi livelli per 18 anni dall'82 al 2000. Nato nel '66 a Rignano Garganico che secondo lui è «un posto meraviglioso in cui ci sono solo olive, capre e Padre Pio», sognava di diventare violinista, una cosa davvero irrealizzabile visto che la sua famiglia non navigava nell'oro, ma per studiare musica a livello professionale ci vogliono molti soldi. «Vengo da un'onesta stirpe di sarti - racconta - i nonni paterni erano ebrei emigrati dalla Grecia in Puglia e costretti a convertirsi al cristianesimo oltre a cambiarsi cognome per sfuggire alle

persecuzioni razziali». L'originario Limos che in greco significa "fango" fu trasformato in Limosani ma il nucleo familiare continuò a lavorare d'ago senza peraltro arricchirsi. «Ho assorbito la cultura del fare da mia madre - sostiene - una donna straordinaria per cui da bambino andavo sempre in merceria a comprare le stoffe e i bottoni con cui lavoravo a ciclo continuo». Proprio a lei un giorno disse «da grande voglio fare il dj» perché aveva sentito che a New York c'era gente capace di far la musica con le mani poco prima di vedere *La febbre del sabato sera*. Dal film che ha segnato l'esordio di John Travolta e l'avvento del mixaggio in discoteca, Felice ha capito di poter fare in un certo senso il musicista perché con la danza delle sue mani sui dischi si producono suoni in grado di far muovere le emozioni oltre ai corpi delle persone. Ad appena 16 anni è stato assunto al Raya di Panarea, un locale straordinario. Il proprietario, Paolo Tilche, aveva intuito che grazie alla sua passione per l'intangibile quel ragazzo avrebbe potuto mettere insieme tante piccole cose creando una dimen-

sione molto speciale. Sono nati così fenomeni musicali come il genere "chill out" e lo stile "ambient" delle discoteche in cui il dj non si limita a mettere sul piatto cinque sveltissimi e tre lenti per far ballare la gente. Il senso dell'atmosfera di Felice viene da lì, il resto deriva dai percorsi incongrui di una mente fervida che può passare dal sogno alla realtà con la stessa poetica precisione creativa. L'unico problema è che non esiste una definizione ufficiale del suo mestiere. «Ho lavorato e lavoro con artisti come Brian Eno e studiosi come Morace - dice - mi hanno chiamato enti tipo l'Unesco per cui ho curato un'installazione che ha cambiato il colore di Scicli in una notte, ma non riesco a sintetizzare in una parola cosa faccio nella vita». Una volta qualcuno gli ha chiesto: «Sei l'elettricista?». Distrattamente ha risposto sì perché proprio in quel momento stava seguendo il montaggio di 600 giganteschi neon che ricoperti di una particolare pellicola fotografica hanno dato vita al meraviglioso trompe l'oeil esposto al PAC di Milano per un'indimenticabile presentazione Tod's.